

Il colloquio Tommaso Foti

DS3374

DS3374

«Acceleriamo con il Pnrr Sul rinvio parola alla Ue»

► Il ministro: «Presto per parlare di slittamenti, si rischia il blocco dei cantieri Sulla spesa militare bene lo scorporo dal Patto Ue, possibili benefici per il Pil»

**«SUL PIANO DI
DI RIPRESA E RESILIENZA
L'EUROPA FARÀ
SICURAMENTE LE SUE
VALUTAZIONI MA NON
CERTO UN ANNO PRIMA»**

**«SE DONALD TRUMP,
PER IPOTESI ESTREMA,
DOVESSE TOGLIERE
IL SUPPORTO ALL'UE,
AVREMMO PROBLEMI
DA OGNI PARTE»**

SATURNIA (GROSSETO)

dal nostro inviato

Sul Pnrr resta molto da fare, ma meglio non parlare di rinvio per evitare ritardi nei cantieri. Su dazi e pace in Ucraina, l'Europa deve marciare unita. E prima di valutare aumenti delle spese in difesa, bisogna rispettare gli impegni presi dai governi precedenti.

Alla vigilia del vertice di Londra sul futuro di Kiev, a colloquio con *Il Messaggero* il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, Tommaso Foti, delinea il quadro delle grandi sfide geopolitiche e fa il punto sullo stato di attuazione del Recovery italiano. Sul quale, dal palco della Winter Edition della quinta edizione del Forum in Masseria organizzato da Bruno Vespa a Saturnia, dice: «Come spesa siamo al 52% di quanto ricevuto: sicuramente va accelerata, ma non dimentichiamoci che la programmazione è stata più lunga del dovuto, e nel frattempo, abbiamo già ottenuto 120 miliardi di rate».

Meglio dunque evitare di parlare di slittamenti, lasciando

che sul tema la riflessione abbia luogo a Bruxelles sulla base delle difficoltà del momento: «Può darsi che la Commissione farà le sue valutazioni – dice Foti – ma non certo può farle un anno prima: siamo ancora a febbraio 2025. E se, nel frattempo, l'Italia parlasse di rinvio mentre discute di riprogrammazione, non risulterebbe credibile e coerente nelle sue richieste».

STRUTTURA

La verità, spiega il ministro, è che «la struttura del Pnrr è molto complessa: l'errore di impostazione dell'Italia, in fase di negoziato, è stato quello di puntare sulla massa dei progetti quando, se si fossero creati strumenti finanziari ad hoc, si sarebbe potuto calibrarli alle esigenze riuscendo anche ad andare oltre il 2026». Per aggiungere: «Noi potremmo anche pensare di utilizzare alcuni strumenti finanziari, come del resto già sta facendo la Spagna – dice Foti – ma è bene rimarcare che il 75% dei lavori è già iniziato: e non è affatto un dato negativo, perché vuol dire che i cantieri lavorano, al di là della rendicontazione».

A tenere banco, all'indomani della lite in mondovisione tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky alla Casa Bianca, è la questione ucraina. Nello Studio Ovale «dev'esserci stato qualcosa che non ha funzionato sotto il profilo diplomatico», riflette il ministro, «la frizione in alcuni momenti è comprensibile, anche perché Zelensky teme che la pace promessa da Trump possa risultare ingiusta per Kiev: è una situazione che va valutata sotto il profilo strategico e diplomatico, parlandosi non a mezzo stampa ma attorno a un tavolo politico». In quest'ottica, ammonisce, «l'Occidente deve rimane-

re compatto, come ribadito a più riprese da Giorgia Meloni e come dimostrato dal governo italiano che, al netto delle diverse sensibilità sul tema, ha sempre mostrato grande unità nelle sue scelte concrete».

Scelte concrete richiedono premesse concrete: «I 30mila soldati europei che Francia e Gran Bretagna (che, peraltro, è fuori dalla Ue) hanno proposto a Trump vogliamo mandarli in un teatro di guerra? – si domanda Foti – e poi, siamo davvero sicuri del numero? Alcuni parlano di 100 o 200mila soldati. Non so chi abbia fatto queste previsioni, ma quello che va guardato è la sostanza: ce li abbiamo da mandare in campo, questi soldati? Noi riteniamo anzitutto questa operazione vada tutt'al più ricondotta sotto l'egida dell'Onu, e non certamente prima della firma di una pace».

Compattezza e unità da parte dei 27 sono essenziali anche in rapporto al dossier dazi dove, a fronte dei minacciosi proclami di Trump all'indirizzo dell'Europa, la situazione resta nebulosa: «Bisogna capire dove questi dazi saranno indirizzati, se saranno generalizzati o selettivi – sottolinea Foti – allo stato attuale, il presidente americano non ha detto su cosa vuole trattare: così è difficile capire come muoversi».

Ecco perché bisogna evitare la politica dei dispetti e della escalation: una guerra commerciale sarebbe dannosa anche per gli Usa, potrebbe fare impennare l'inflazione interna».

SPESE MILITARI

La pressione di Trump sui dazi, secondo il ministro, potrebbe in realtà essere legata alla richiesta di un maggior impegno dell'Ue



sul tema della Difesa, a fronte di un contestuale disimpegno americano nel Vecchio Continente: «L'alleggerimento dell'impegno americano è un tema che non nasce oggi ma già con la presidenza Biden: se Trump, per ipotesi estrema, dovesse togliere il supporto all'Europa, avremmo problemi da ogni parte».

Prima di incrementare spesa militare, è fondamentale che gli investimenti in Difesa vengano scorporati dal Patto di Stabilità come recentemente proposto dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e come «Fratelli d'Italia chiede da cinque anni».

«C'è anche da dire – aggiunge Foti – che puntando sull'industria della Difesa, il Pil potrebbe beneficiarne. Certo, in un anno non si può realizzare quel che non si è fatto nei 15 precedenti». Anzitutto rispettiamo l'impegno del 2% assunto con la Nato dal governo Conte, dunque, poi si valuteranno ulteriori impegni. Anche perché, «ci sono spese che non sono computate come spese di Difesa e invece potrebbero rientrarci».

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS3374

DS3374